

Daniele Ficco

Al di là dell'oceano

Phasar Edizioni

Daniele Ficco
Al di là dell'oceano

Proprietà letteraria riservata.
© 2005 Daniele Ficco

© 2005 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o
diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta
dell'autore.

Copertina: Phasar, Firenze
Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN 88-87911-51-7

Daniele Ficco

Al di là dell'oceano

Phasar Edizioni

Aveva gli occhi di chi, in fondo, ci sta ancora pensando; lo sguardo poggiato su quegli occhiali che l'avevano accompagnata in tanti viaggi e in tanti posti al di là dell'oceano, dove pensava che lui non l'avrebbe mai raggiunta.

È strano come uno dei più grossi sogni dell'uomo sia quello di volare ma che poi la maggior parte delle persone, o perlomeno buona parte di esse, siano terrorizzate all'idea di farlo.

Per quanto lo riguardava riusciva a cavarsela dicendo che tutto ciò che cercava si trovava sulla terra e che, se non vi avesse tenuto i piedi ben piantati, avrebbe rischiato di perdersi qualche cosa.

Perché, se fosse successo qualche cosa di importante, non sarebbe di certo voluto mancare;

“E se quel qualcosa di importante accadesse al di là dell'oceano?”

gli si domandava.

“Se proprio ci dovrò andare, dall'altra parte dell'oceano, sarà nella carrozza di un treno.”

Chi lo ascoltava rimaneva perplesso poiché le stravaganti parole pronunciate si ponevano in contrasto con la convinzione che sosteneva il suo sguardo e che faceva credere che tutto ciò un giorno sarebbe veramente stato possibile.

E infatti quella stessa sera lui era lì, dall'altra parte dell'oceano.

Lo sguardo di lei in quel momento oltrepassò le lenti di quegli occhiali colpevoli, forse, di non averle fatto vedere tutto ciò che la vita le aveva offerto.

Rimasero lì a guardarsi senza sembrare troppo sorpresi dell'incontro;

lei, seduta ad un tavolo, continuava a bere il suo Daiquiri tenendo lo sguardo fisso su di lui, in piedi a pochi tavoli di distanza.

Appoggiato a una colonna con una mano in tasca e con un braccio teso a sorreggersi lasciava intravedere un orologio.

Era la prima volta che lo portava al polso perché sosteneva che lo scorrere di quelle lancette non era poi così importante; perché il tempo non avrebbe

mai cambiato ciò che per lui era veramente importante.

E una volta tanto non furono necessarie parole per sostenere la sua tesi.

Era tutto lì in quell'attimo, in quello sguardo e in promesse che neanche un mentitore d'eccellenza si sarebbe mai sognato di fare.

Avvicinandosi al tavolo diede l'opportunità alla sua voce di schiarirsi per liberarsi da quel whisky che non avrebbe comunque bevuto:

LUI: "Credevo mi saresti venuta a prendere alla stazione."

LEI: "Ho chiesto in giro ma per oggi non era previsto nessun treno in arrivo dall'Italia."

LUI: "Beh... evidentemente qualcuno si è sbagliato."

LEI "Già... per te sono sempre gli altri che sbagliano."

LUI "Vedo che la mia lontananza ti ha tolto il piacere di contraddirmi."

LEI “Sai, sono felice.”

LUI “Fino a un minuto fa non lo sembravi tanto.”

LEI “Intendo dire che sono felice di vederti... non pensavo che saresti venuto fino a qua.”

LUI “Mi avevano assicurato che qui a Cuba c'erano delle conchiglie bellissime e ci si poteva sentire dentro il mare... e che mare... l'oceano è un gran bel sentire. Non credi?”

LEI “Le onde sono molto alte e possono far paura.”

LUI “E quella fede al dito?... Non ti ha messo paura?”

LEI “Non ho nessuna fede al dito.”

LUI “Già, nessuna fede... Il tuo problema è propri questo. Non hai fede.”

LEI “Come l'hai saputo?”